

1. L'Europa delle grandi potenze (1850-1890)
2. I nuovi mondi: Stati Uniti e Giappone
3. Imperialismo e colonialismo
4. L'Italia liberale (da Depretis alla crisi di fine secolo)

L'Italia liberale (da Depretis alla crisi di fine secolo)

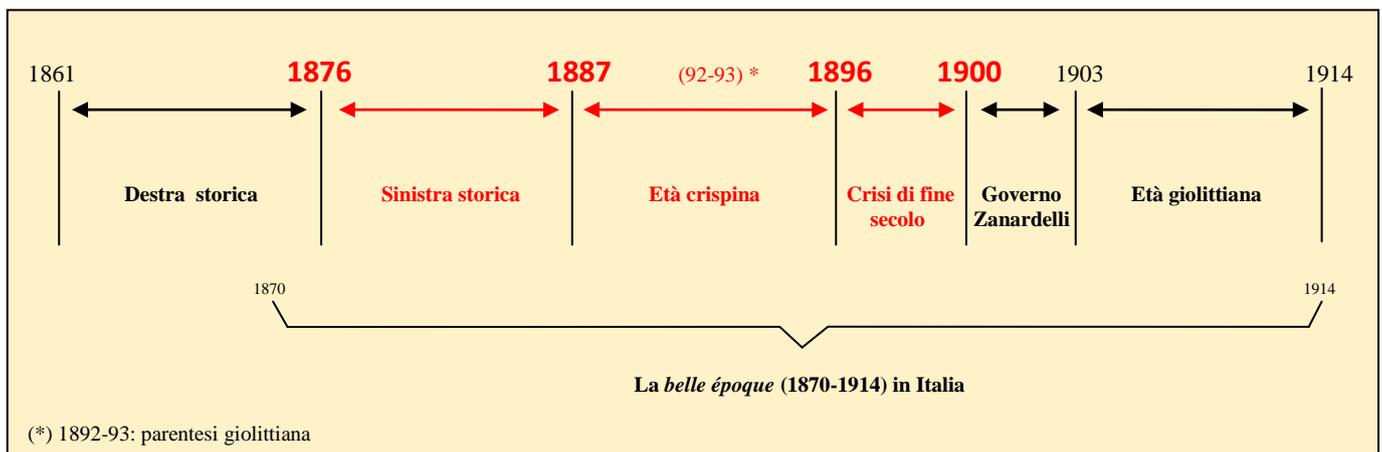
L'Italia dopo l'unificazione

Dopo l'unificazione, in Italia si succedono i governi appartenenti alla cosiddetta Destra storica (nome dato alla classe di governo italiana, dal 1861-76), che affrontano i nuovi problemi posti dall'unificazione (amministrazione, pareggio del bilancio, completamento dell'unificazione).

Ai governi della Destra storica seguono quelli della Sinistra storica (1876-1887, a partire dal governo Depretis), che affrontano varie riforme (elettorale, della scuola) e durante i quali si avvia il processo di industrializzazione del paese. In questo periodo, inoltre, entra in Parlamento il primo deputato socialista; nasce il *Partito dei lavoratori italiani*; il pontefice Leone XIII emana l'enciclica *Rerum novarum* (1891), in cui tratta i problemi dei lavoratori.

L'antagonismo tra le forze moderate e progressiste determina però l'elezione a capo del governo di Francesco Crispi, ex garibaldino ma ammiratore della politica del pugno di ferro di Bismarck (età crispina: 1887-96).

Lo scontro tra forze progressiste e moderate sfocia nella crisi di fine secolo (1896-1900), che culmina nell'attentato al re Umberto I, dalla quale però usciranno vincitrici le forze progressiste.



L'Italia durante la *belle époque*

L'Italia liberale (da Depretis alla crisi di fine secolo)

La Destra, indebolita dal malcontento popolare e da altri fattori, cade e ne prende il posto una Sinistra più moderata di quella dei primi tempi dell'unità, che avvia alcune riforme

- Dal 1876 al 1887 governo della Sinistra storica. Cause della caduta della Destra:
 - malcontento popolare (tasse)
 - istanze della borghesia produttiva: politica che favorisca investimenti e formazione della ricchezza
 - le divisioni su basi regionali della Destra, che la indeboliscono
 - la formazione di una Sinistra giovane, più moderata rispetto a quella precedente (anche a causa della paura suscitata dalla Comune) che prende il posto della Destra nella rappresentanza dei ceti borghesi più moderati
- Nonostante il suo carattere moderato, la Sinistra spinge per le riforme:
 - riforma Coppino nella scuola (alza l'obbligo fino a 9 anni)
 - sgravi fiscali (abolizione tassa sul macinato)
 - decentramento amministrativo
 - riforma elettorale del 1882: allargamento della base elettorale → primo deputato, Andrea Costa, socialista in parlamento

Le riforme si arrestano con la realizzazione di quella elettorale, che determina un allargamento dell'elettorato (Andrea Costa, primo socialista eletto deputato in Parlamento nel 1882) e, per contrasto, un relativo processo di compattamento dei moderati ("trasformismo")

La nuova situazione politica destò le preoccupazioni relative al prevedibile rafforzamento delle ali estreme, e gettò le basi di un accordo tra Depretis e la Destra, che prese il nome di "trasformismo".

Il **trasformismo** era l'espressione di quel mutamento politico degli anni '70 che abbiamo descritto all'inizio: venivano meno le tradizionali distinzioni tra Destra e Sinistra ed il modello bipartitico di stampo inglese veniva sostituito da un altro basato su un "grande centro" che raccoglieva esponenti moderati di Destra e di Sinistra e che emarginava le ali estreme sia di Destra sia di Sinistra. La maggioranza veniva costruita non più sulla base di differenti programmi politici, ma di giorno in giorno, a forza di compromessi e patteggiamenti. Ciò determinò uno scadimento nel tono della vita politica. Tuttavia il trasformismo aveva le sue ragioni oggettive: oltre a alle trasformazioni della vita politica negli anni '70, il fatto che il numero dei votanti era limitato e dunque abbastanza omogeneo e non c'erano quindi profonde divisioni ideologiche.

- Le nuove due nuove forze popolari, ostili e minacciose che gli uomini della Sinistra storica si trovarono di fronte erano i socialisti ed i cattolici:
 - a) Nel periodo in cui la Sinistra è al governo, nasce infatti a Genova il Partito dei lavoratori italiani (1892; l'anno dopo diventerà Partito socialista dei lavoratori italiani), sotto la guida di **Filippo Turati**.
 - dato lo scarso sviluppo industriale, in Italia il movimento operaio era rimasto limitato alle cooperative o alle associazioni di mutuo soccorso; successivamente si era richiamato a ideologie che circolavano a livello internazionale prendendo a punto di riferimento più Bakunin che Marx.
 - Nel 1881 era nato il Partito socialista di Romagna che rese possibile l'elezione del primo deputato socialista in Parlamento, Andrea Costa.
 - L'esigenza di superare l'esperienza regionale romagnola e di coordinare tutte le forze del movimento operaio che nel frattempo videro una notevole crescita, portò alla fondazione del Partito dei lavoratori italiani, a Genova nel 1892. Esso aveva un duplice scopo:
 - 1) ottenere miglioramenti per i lavoratori;
 - 2) conquistare i poteri pubblici.
 - b) L'altra forza ostile che la Sinistra si trovò a fronteggiare erano i **cattolici**, che non riconoscevano la legittimità delle istituzioni unitarie.
 - Sebbene essi fossero esclusi a causa del "non expedit" dalle elezioni politiche (ma non da quelle amministrative), erano presenti nella vita del paese, soprattutto nelle campagne. Per organizzare tale presenza era sorta l'**Opera dei Congressi** (1874), che aveva il compito di coordinare le associazioni cattoliche italiane ed era ispirata ad una linea di **cattolicesimo intransigente**, ostile al liberalismo alla democrazia ed al socialismo. Con l'elezione del pontefice Leone XIII, sensibile ai problemi del mondo moderno (enciclica *Rerum novarum*, del 1891), si ebbe una linea meno intransigente e si accentuò l'impegno dei cattolici sul terreno sociale attraverso l'Opera dei Congressi, con la **fondazione di sindacati cattolici e di cooperative agricole e artigiane controllate dal clero**.
 - Gli uomini della Sinistra, pur essendo portati a combattere l'associazionismo del mondo cattolico, cercarono comunque di trovare un accordo con esso, per garantire stabilità politica e sociale al paese, ma non vi riuscirono.

Nell'epoca della Sinistra al governo si verificano due grandi fatti: l'avvio dell'industrializzazione e un nuovo indirizzo in politica estera

- a) **L'avvio dell'industrializzazione** è dovuto essenzialmente ai seguenti fattori:
 - Il tentativo di andare incontro alla borghesia produttiva, che era insoddisfatta della politica liberistica, centrata sulle risorse naturali (l'agricoltura) attuata dalla Destra
 - L'industrializzazione sarà ulteriormente determinata dall'arretratezza dell'agricoltura del paese, che – nonostante fosse al centro degli interessi della Destra – non aveva fatto progressi. Se da una parte questa arretratezza faceva aumentare l'emigrazione, dall'altra rendeva più chiara la necessità dello sviluppo industriale.
 - Lo sviluppo industriale si attuò dall'alto, come in Germania, con il passaggio dal liberismo al protezionismo (svolta protezionistica del 1878 e del 1887) che proteggeva i prodotti dell'industria con una serie di dazi doganali.
 - La svolta protezionistica determinò il sorgere di un nuovo blocco di potere ed un intreccio di interessi non sempre limpidi tra l'industria protetta ed i proprietari terrieri.
 - Le industrie sorsero soprattutto al Nord e il Sud risultò danneggiato anche a causa della guerra doganale con la Francia che chiuse i suoi mercati alle esportazioni delle colture specializzate su cui faceva affari il Sud.
- b) **In politica estera si ebbero durante il governo della Sinistra due importanti avvenimenti**
 - L'impopolare adesione dell'Italia alla Triplice alleanza, per paura dell'isolamento
 - L'inizio della politica coloniale in Africa: acquisto della baia di Assab e successivo tentativo di espansione in Etiopia, con la sconfitta di Dogali (1887)
- c) **L'età crispina (1887 – 1896)**
 - alla morte di Depretis, gli succede quello che era stato il suo ministro degli Interni, Crispi, che godeva di ampie simpatie sia a sinistra, per il suo passato di garibaldino, sia a destra, per la sua ammirazione per Bismarck e per uno stile di governo più autoritario ed efficiente.
 - La sua azione politica si concretò, all'interno, in una riorganizzazione efficientistica dello Stato (allargamento diritto di voto, non negazione diritto di sciopero, abolizione pena di morte; ma anche limitazione libertà sindacale; ampi poteri alla polizia)
 - In politica estera, la politica di Crispi fu volta all'affermazione dell'Italia come grande potenza: 1) rafforzamento della Triplice → ulteriore inasprimento dei rapporti italo-francesi e guerra doganale, 2)

fondazione della Colonia Eritrea → i costi di questa politica determineranno la caduta di Crispi e il passaggio della presidenza del consiglio a Giolitti

d) La parentesi giolittiana ('92-'93)

- è di idee più avanzate rispetto a Crispi: progressività delle imposte; si astiene dal prendere misure preventive contro il movimento operaio; rifiuta di adottare misure eccezionali contro i Fasci siciliani, il movimento di protesta dei lavoratori sorto in Sicilia
- fu l'ostilità dei conservatori a determinare la caduta di Giolitti, che avvenne in occasione dello **scandalo della Banca Romana** (intrecci tra mondo politico e speculazione edilizia e bancaria¹), in cui era implicato anche Crispi, ma che venne sfruttato per far cadere Giolitti e rimettere al suo posto Crispi

e) Il ritorno di Crispi

L'instabile situazione del paese, determinò una serie di provvedimenti in linea con la risoluta politica crispiana

- riforma bancaria
- repressione dei Fasci in Sicilia e in Lunigiana
- leggi antisocialiste, limitative della libertà di stampa, riunione, ecc.
- tutto ciò causerà il compattamento dei suoi oppositori, che tra l'altro cercarono di far emergere le sue responsabilità nello scandalo della Banca Romana; tuttavia il colpo decisivo alla caduta di Crispi venne dalla ripresa della sua politica di potenza a livello coloniale: fallì il tentativo di penetrare dall'Eritrea verso l'interno per dominare l'Etiopia. Disastro di Adua (1896) e fine del governo Crispi.

f) La crisi di fine secolo (dal 1896 al 1900): vd. cap. sull'Italia giolittiana (3*, 1, pp. 117)

La crisi di fine secolo (dalla sconfitta di Adua, 1896 all'assassinio di Umberto I, 1900) si conclude in Italia, come negli altri paesi occidentali (la Francia dell'Affaire Dreyfuss, l'Inghilterra del conflitto tra Camera dei Lords e Camera dei Comuni), con la vittoria delle forze progressiste.

- dopo Crispi, va al potere Di Rudini e si mantengono vive le tendenze a cercare di risolvere i conflitti mediante l'autoritarismo: Sonnino invoca un ritorno allo Statuto, abolendo la prassi "parlamentare" affermatasi con Cavour; a Milano nel 1898, i moti per il pane vengono repressi con violenza dal generale Bava Beccaris
- Di Rudini fu costretto a dimettersi; prese il suo posto Pelloux, che voleva continuare la sua politica e perciò anch'egli fu costretto a dimettersi. Umberto I, di lì a poco assassinato da un anarchico, metterà fine a quella politica da lui stesso tanto voluta, affidando l'incarico del nuovo governo a Saracco, un moderato ritenuto al di sopra delle parti.

La Sinistra al potere (1876-1887)

Nella prima metà degli anni '70 vi furono parecchie novità nella composizione della classe politica italiana:

- aumentarono i deputati che si definivano "indipendenti", che cioè non si collocavano né a destra né a sinistra;
- aumentarono le fratture interne alla Destra, i cui deputati si dividevano su basi regionali
- la Sinistra tendeva a spostarsi su posizioni più moderate a causa della Comune parigina; accanto alla vecchia Sinistra piemontese e a quella degli ex Garibaldini si affiancò una Sinistra giovane, più moderata, espressione di una borghesia moderata (soprattutto meridionale).

Nel 1876 a mettere in crisi il governo fu la discussione di un progetto per la gestione statale delle ferrovie. Il re chiamò a formare il nuovo governo Depretis, che costituì un ministero formato interamente da uomini della Sinistra. Il 1876 segna una svolta nella storia politica italiana. La nuova classe dirigente era differente da quella precedente: era espressione di ceti borghesi e moderati. L'età delle lotte risorgimentali era ormai alle spalle con la scomparsa di Mazzini, di Garibaldi e di Vittorio Emanuele II.

Sebbene la nuova classe dirigente avesse attenuato le tendenze radical-democratiche e fosse espressione di forze moderate, essa riuscì comunque a effettuare dei tentativi di democratizzazione del paese, allargando le basi dello Stato e venendo incontro ai problemi del paese reale e alle esigenze della borghesia più di quanto fece la Destra storica.

Protagonista della nuova stagione politica fu Depretis, mazziniano approdato a posizioni più moderate.

Il programma della Sinistra era basato su pochi punti fondamentali:

- 1- riforma dell'istruzione
- 2- allargamento del suffragio,

¹ Tra il 1889 e il 1893, alcune banche emisero moneta in eccesso e illegale (venivano stampate nuove banconote che avrebbero dovuto sostituire quelle circolanti perché usurate, ma in realtà la sostituzione non avveniva e perciò si metteva in circolazione un sovrappiù di denaro irregolare) per finanziare immobilizzatori e foraggiatori politici, tra i quali Di Rudini, Crispi e Giolitti. Venne arrestato il governatore della Banca Romana, Bernardo Tanlongo, e si mise in luce un vasto intreccio di interessi, complicità e connivenze, ma alla fine tutti furono assolti.

- 3- sgravi fiscali,
- 4- decentramento amministrativo.

La Riforma della **scuola** fu la prima ad essere attuata (legge Coppino): essa innalzava l'obbligo scolastico, già previsto per la scuola elementare dalla legge Casati, a 9 anni e prevedeva sanzioni per i genitori inadempienti. Tuttavia l'attuazione di questa legge fu molto problematica, soprattutto al Sud.

Legato al problema dell'istruzione era quello dell'**ampliamento del suffragio**. La nuova legge venne approvata nel 1882: abbassava l'età da 25 a 21 anni e poneva come condizione che gli elettori sapessero leggere e scrivere (in alternativa, rimaneva il criterio del censo, però ridotto rispetto al passato).

Questa legge determinò un allargamento dell'elettorato, che triplicò, e l'ingresso del primo deputato socialista alla Camera, Andrea Costa. La nuova situazione politica destò le preoccupazioni relative al prevedibile rafforzamento delle ali estreme, e gettò le basi di un accordo tra Depretis e la Destra, che prese il nome di "trasformismo".

Il **trasformismo** era l'espressione di quel mutamento politico degli anni '70 che abbiamo descritto all'inizio: venivano meno le tradizionali distinzioni tra Destra e Sinistra ed il modello bipartitico di stampo inglese veniva sostituito da un altro basato su un "grande centro" che raccoglieva esponenti moderati di Destra e di Sinistra e che emarginava le ali estreme sia di Destra sia di Sinistra. La maggioranza veniva costruita non più sulla base di differenti programmi politici, ma di giorno in giorno, a forza di compromessi e patteggiamenti. Ciò determinò uno scadimento nel tono della vita politica. Tuttavia il trasformismo aveva le sue ragioni oggettive: oltre a alle trasformazioni della vita politica negli anni '70, il fatto che il numero dei votanti era limitato e dunque abbastanza omogeneo e non c'erano quindi profonde divisioni ideologiche.

La svolta moderata di Depretis ebbe come conseguenza il definitivo distacco dalla maggioranza dei gruppi democratici più avanzati, che sotto la guida di Bertani e Cavallotti presero il nome di "radicali" e svolsero negli anni '80 un ruolo di opposizione contro le maggioranze trasformiste.

Crisi agraria e sviluppo industriale

La Destra era caduta per:

- 1- la sua scarsa attenzione alle condizioni dei ceti popolari (tassa sul macinato),
- 2- per il malcontento suscitato nella borghesia produttiva, desiderosa di una linea meno rigida, che incoraggiasse investimenti e formazione della ricchezza.

I governi della Sinistra cercarono perciò di venire incontro a queste esigenze (riduzione tassa sul macinato; aumento spesa pubblica). Ciò provocò:

- 1- l'avvio di un processo di industrializzazione, ma anche
- 2- un incremento del deficit nel bilancio statale, e infine
- 3- non si riuscì a superare l'arretratezza dell'agricoltura.

L'agricoltura Italiana si era avvantaggiata dello sviluppo dei trasporti e della caduta delle barriere doganali, ma era rimasta arretrata nei rapporti di produzione e nelle tecniche di coltivazione. Solo in alcune zone già avanzate (nella Lombardia e nel Mezzogiorno delle colture specializzate) vi era stato qualche progresso, mentre in tutto il resto d'Italia non vi erano stati sostanziali progressi rispetto ai primi anni dell'unità.

La realtà estremamente disagiata delle zone agricole emerse nell'Inchiesta Jacini (1884), che proponeva anche rimedi come l'estensione e la diversificazione delle colture. Ma essi erano troppo costosi. La situazione si aggravò quando in Italia cominciarono a risentirsi gli effetti della crisi agraria del 1881, che interessò soprattutto i cereali, colpiti dalla concorrenza dei prodotti d'oltreoceano.

Effetto principale della crisi agraria fu l'emigrazione: nell'ultimo ventennio dell'800 (1881-1901) abbandonarono l'Italia più di due milioni di persone. L'emigrazione ebbe un doppio effetto sull'industrializzazione: 1) da una parte ne ritardò il processo perché indebolì la base produttiva del paese; 2) dall'altra però lo favorì perché ne fece sentire il bisogno.

Fu così che la Sinistra diede avvio al decollo industriale. Inizialmente avversa come la Destra all'intervento economico, si spostò poi su posizioni di protezionismo sia per l'andamento negativo dell'economia sia imitando l'esempio di altri Stati. Primo esempio di questa politica furono le acciaierie di Terni, che sorsero grazie all'aiuto dello Stato che si impegnava ad acquistarne i prodotti per la realizzazione di ferrovie e armamenti (ambizioni di grande potenza) e che per farla vivere impose una protezione doganale.

La protezione doganale era voluta anche dai proprietari terrieri, per rimediare alla crisi agraria. Si giunse così nel 1887 ad una nuova tariffa generale che proteggeva dalla concorrenza straniera molti prodotti agricoli, segnando una rottura definitiva con la politica liberistica degli anni '60 e '70.

Conseguenze negative del protezionismo (che però viene visto dagli storici come un fatto inevitabile nel panorama economico dell'epoca):

- a) si creò un nuovo blocco di potere economico fondato sull'alleanza tra i proprietari dell'industria protetta e i proprietari terrieri beneficiari del protezionismo e sull'intreccio non sempre limpido degli interessi di questi gruppi con i poteri statali
- b) i dazi non proteggevano in modo uniforme tutti i settori causando squilibri (es. protezione del settore siderurgico, ma non di quello meccanico, che fu danneggiato dall'aumento dei prezzi del primo settore)

- c) fra i settori protetti, avanzano quello laniero e cotoniero, ma diminuiscono le tradizionali esportazioni di seta
- d) l'introduzione del dazio sul grano annullò i benefici dell'abolizione della tassa sul macinato
- e) vennero danneggiate le esportazioni delle colture specializzate che provenivano soprattutto dal Sud (guerra doganale con la Francia che era la maggiore acquirente di questi prodotti).

La politica estera: la Triplice alleanza e l'espansione coloniale

Così come nell'economia, anche in politica estera gli anni della Sinistra furono anni di cambiamento. Nel 1882 venne firmata la Triplice alleanza, sgradita agli italiani, che aveva sostanzialmente due motivazioni:

- a) l'alleanza con gli imperi conservatori, voluta dal re e dagli ambienti militari, serviva a dare solidità al nuovo stato
- b) tentativo di uscire dall'isolamento internazionale, apparsa particolarmente evidente al congresso di Berlino (1878), ma anche in occasione del contrasto con la Francia a proposito della Tunisia (1881). L'isolamento italiano (e la discordia con la Francia) erano il risultato della diplomazia bismarckiana che voleva l'isolamento della Francia.

La Triplice alleanza presentava pochi vantaggi (essenzialmente difensivi) e molti svantaggi (rinuncia alle terre irredente, in cui proprio nel 1882 avvenne l'attentato di Guglielmo Oberdan all'imperatore austriaco Francesco Giuseppe). Tale situazione svantaggiosa migliorò al rinnovo del trattato:

- a) coinvolgimento italiano in eventuali modifiche dell'assetto territoriale nei Balcani;
- b) garanzia di intervento a fianco dell'Italia in caso di contrasti con la Francia: ciò avrebbe impedito il ripetersi di situazioni come quella tunisina e avrebbe permesso all'Italia di aspirare al ruolo di potenza mediterranea).

Contemporaneamente alla stipulazione della Triplice si diede avvio all'espansione coloniale italiana con l'acquisto della Baia di Assab (1882) e poi con l'occupazione di una striscia di territorio tra la baia e la città di Massaua (la zona era abitata da popolazioni nomadi e confinante con l'Etiopia).

Da qui si partì poi per tentare una penetrazione commerciale nell'Impero Etiopico, il più forte e il più vasto dei territori africani. Inizialmente buoni, i rapporti con gli etiopi peggiorarono quando si tentò di allargare il controllo ai territori interni del paese: episodio di Dogali, che però non bloccò la politica coloniale.

Movimento operaio e organizzazioni cattoliche

1. In assenza di uno sviluppo industriale vero e proprio la classe operaia italiana risultava composta da lavoratori di botteghe artigiane o impiegati in unità produttive di maggiori dimensioni (soprattutto tessili).
2. Fino all'inizio degli anni '70, l'unica organizzazione operaia di una certa consistenza erano le società di mutuo soccorso, controllate dai mazziniani o da esponenti moderati. Esse rifiutavano il concetto di classe, valutavano negativamente il ricorso allo sciopero, avevano scopi di solidarietà; persero perciò terreno quando lo scontro cominciò a farsi più duro e cominciò a diffondersi in Italia l'internazionalismo socialista, che si ispirava più a Bakunin che a Marx.
3. Il completo fallimento dei tentativi insurrezionali nelle campagne promossi dal movimento internazionalista, convinse i suoi esponenti (Cafiero, Costa) a impegnarsi nelle lotte di tutti i giorni e a dar vita a un vero e proprio partito. Nel **1881** nacque il Partito socialista rivoluzionario di Romagna, che rese possibile l'elezione di Costa in Parlamento nell'82.
4. Il partito però, che avrebbe dovuto essere il primo nucleo di un "Partito rivoluzionario italiano", mantenne carattere regionale e perciò gli operai milanesi decisero di dar vita ad una formazione politica autonoma, il Partito operaio italiano. Si trattò più di un organismo classista che di un partito operaio, che cercò di collegarsi ai lavoratori agricoli della Bassa Padana, autori dei primi grandi scioperi agricoli.
5. A questo punto sorse il problema di coordinare tutti questi movimenti frammentati e privi di un'ideologia di riferimento. Le idee di Marx erano poco conosciute e male interpretate (solo in chiave positivista); l'unico autore che ne conosceva bene il pensiero, Labriola, era una figura isolata. A fondare il Partito socialista italiano fu così un altro intellettuale, Filippo **Turati**, meno rigoroso dal punto di vista teorico rispetto a Labriola, ma più chiaro nelle scelte politiche di fondo (rifiuta dell'insurrezionalismo anarchico, priorità delle lotte economiche, esigenza di collegarle a quelle politiche) e ricco di una formazione acquisita sul campo (aveva alle spalle una militanza politica, il contatto con la classe operaia e la frequentazione di una giovane esule russa, Anna Kuliscioff, che aveva larga conoscenza del mondo socialista europeo).
6. Fu così che nel **1892** nacque a Genova il Partito dei lavoratori italiani, che aveva due obiettivi principali: 1. ottenere miglioramenti immediati in campo lavorativo; 2. lottare per la conquista dei poteri pubblici. Nel 1895 il partito assunse il nome definitivo di Partito socialista italiano.
7. Insieme al Partito socialista l'altra presenza che impensieriva la classe dirigente liberal-moderata era la massa dei **cattolici militanti**. Che erano molto radicati nel tessuto sociale, soprattutto nelle campagne e che comunque influiva sulla vita politica, sia perché il non expedit non si applicava alle elezioni amministrative, sia perché proprio nel 1874 (data del non expedit) venne fondata l'Opera dei congressi che aveva il compito di convocare regolarmente dei congressi delle associazioni cattoliche operanti in Italia. L'Opera dei Congressi aveva un'impostazione ostile nei confronti del liberalismo laico, della democrazia e del socialismo. Qualche segno di apertura si ebbe dopo il 1878 e allora il movimento cattolico accentuò il suo impegno sul terreno sociale (soprattutto in Lombardia e in Veneto sorsero società di mutuo soccorso, cooperative agricole e artigiane).

Di fronte alla crescita dell'associazionismo cattolico, gli uomini della Sinistra ebbero un atteggiamento incerto: da una parte erano naturalmente portati a combatterlo, dall'altro ritenevano importante trovare un accordo con la Chiesa, ma un tentativo effettuato nel 1886-87 fallì per l'intransigenza del pontefice.

- La democrazia autoritaria di Francesco Crispi
- Giolitti, i Fasci siciliani e la Banca romana
- Il ritorno di Crispi e la sconfitta di Adua